

Cinzia Torrini e Silvia Napolitano parlano del loro film prodotto con Raitre. Un viaggio fra i «plagiati» dalle associazioni pseudo-religiose: «È un fenomeno più diffuso, e più sottile, di quanto si creda»

# E l'effetto setta diventa un thrilling tv

Iniziano lunedì a Berlino le riprese di *Plagio*, film tv di Raitre coprodotto con la Germania. Una storia in cui si fondono il thrilling, il melodramma familiare e una realtà insospettata e drammatica, quella delle sette religiose che «plagiato» la gente a scopo di lucro. Cinzia Torrini, regista, ha scritto il copione assieme a Silvia Napolitano. Ecco come le due attrici raccontano il loro film.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Un uomo, una donna. Una coppia in crisi, ma non tanto, come ce ne sono migliaia. Lui è un magistrato, lei è una giornalista. Anni prima hanno perso un figlio, forse la loro crisi nasce da lì. È un giorno, nella loro vita, irrompe un bambino. Un trovato misterioso, enigmatico, cui non si riesce a dare un'identità. Un bambino che scompare come è venuto, e che l'uomo, tempo dopo, crede di rivedere, affacciato a una finestra, in una casa qualsiasi di una via qualsiasi di Roma. Entra, e si ritrova in un mondo che formicola di gente, di attività. È una setta religiosa. Si chiama il «Piccolo Popolo». L'uomo viene subito agganciato. Gli propongono di sottoporsi a un test della personalità. Sperando di ritrovare il bambino, accetta. 500 domande, un labirinto che ubriaca, che lo fa vacillare. Chi lo spinge a domandarsi chi è, cosa fa, perché lo fa...

Quello che vi abbiamo raccontato è solo l'inizio di *Plagio*, il film tv che Cinzia Torrini comincia a girare lunedì a Berlino. Sei settimane in Germania, poi cinque a Roma, per una produzione da 4 miliardi e mezzo cui contribuiscono Raitre (il capofila è Ljo Beghin), la rete tedesca Wdr, la Tangram italiana e il Senato di Berlino Ovest (che finanzia regolarmente film che siano girati nella ex capitale tedesca), protagonisti l'irlandese Stephen Brennan e la tedesca Leslie Malton. Le one che passeranno direttamente in televisione, ma che saranno girati con i rimpi e i mezzi del cinema (tra l'altro, è l'unica produzione di fiction attualmente finanziata da Raitre). Alla vigilia delle riprese incontriamo Cinzia Torrini e Silvia

Napolitano, che hanno scritto *Plagio* insieme, dopo una vera e propria «inchiesta» giornalisticamente che è durata mesi. Un'inchiesta su una realtà, quella delle sette religiose ed esoteriche, che ha dimensioni del tutto inimmaginabili per chi non abbia mai toccato con mano.

I predicatori televisivi, le sette che ti propongono un miglioramento della personalità, che promettono successo negli affari e nei sentimenti, ci sembrano molto «americane», ma non è così. Solo in Italia ce ne sono 450, e molte sono ramificate, hanno filiali e seguaci in tutta Europa. Cinzia e Silvia non si sono limitate a documentarsi, hanno fatto di più: «Mettendo in scena un uomo che, per ritrovare una persona, si sottopone a uno di questi test dando un falso nome», raccontano «noi riproponiamo una nostra esperienza. Siamo andate assieme da una di queste sette, abbiamo dato generalità inventate, abbiamo risposto alle centinaia di domande che ti fanno e abbiamo sentito le loro promesse, le loro proposte. È un'esperienza ubriacante. Perché c'è un doppio aspetto del fenomeno che va ben compreso, prima di lanciarsi in analisi o giudizi affrettati. Da un lato, lo scopo di quasi tutte queste sette è il lucro: i propri adepti al punto di farsi consegnare tutti i loro averi, annullano la loro personalità all'esclusivo scopo di denubarli. Ma, dall'altro, rispondono a esigenze psicologiche vere, diffuse, come lo studio di sé, del proprio carattere, il desiderio di sviluppare le proprie capacità extrasensoriali. Nella nostra società c'è un desiderio di paranoie, un'insoddisfazione del vivere che per lo-



Qui sopra, la regista Cinzia Torrini che sta per girare il film «Plagio». Accanto, «propaganda» religiosa per le vie di New York: «Gesù arriverà presto», dice la scritta

ro diventa una sorta di «ventre molle» da colpire, da penetrare con facilità. I loro test hanno un fascino sinistro. Usano un linguaggio inventato, un gergo da iniziati che ti porta ad astrarti, a perderti in una realtà «altra», diversa dal quotidiano. Sanno come lusingarti, ti offrono lavori che dovrebbero consentirti di sfoderare tutta la tua creatività repressa. Bisogna essere forti per resistere».

Cinzia Torrini e Silvia Napolitano non vogliono, per ovvi motivi, rivelare con quale setta hanno compiuto il loro «esperimento». Temono ritorsioni, perché alcune di queste società sono potentissime, hanno seguaci dovunque e, soprattutto, hanno raffinatissimi metodi di «persecuzione». La setta del film, il Piccolo Popolo, è inventata. «Non vorremmo nemmeno dire a quali sette vere ci siamo ispirate. Quello che conta, è il percorso psicologico dei personaggi, il loro essere coinvolti in un'av-

ventura che all'apparenza è assurda, ma in realtà è terribilmente verosimile. Il film si muove su tre livelli narrativi: è un thriller, è la storia di un matrimonio spappolato, ed è un'analisi sul mondo «altro» del Piccolo Popolo. Il nostro timore è che uno spettatore ignaro trovi il film totalmente incredibile. Eppure, tutto ciò che raccontiamo è documentato. Da Roma, dove la storia inizia, si finisce a Berlino, dove c'è la sede centrale del Piccolo Popolo e dove il nostro protagonista si ritrova immerso in un mondo di ombre, di zombi. Sono i seguaci all'ultimo stadio, che si sottopongono a training psicologici pazzeschi, sei ore di sauna al giorno. Sembra incredibile, ma è tutto vero».

L'odissea del protagonista non si riferisce solo all'«interno» della setta, ma anche all'esterno, alle conseguenze che una scelta del genere comporta nella vita quotidiana... «Certo. L'altro aspetto

convolgente è come le sette si scavano la terra attorno, tagliano tutti i ponti con la tua vita precedente. Il nostro uomo è un pretore, nel corso della trama scopre anche un omicidio tra gli adepti, ma nel frattempo la sua credibilità di magistrato è stata distrutta. Sembra la storia di Paulette Cooper, l'americana che ha raccontato in un libro le persecuzioni (dalle maldicenze dei vicini al coinvolgimento in un finto attentato terroristico) cui fu sottoposta, dopo aver abbandonato la potentissima setta degli Scientologi, fondata da Ron Hubbard. Ma Cinzia Torrini e Silvia Napolitano rifiuterebbero ogni riferimento. Il loro *Plagio* non è la storia di una setta, ma di un fenomeno, una fetta consistente di quel desiderio di irrazionale che percorre il nostro mondo. Un film che probabilmente scatenerà molte «auto-identificazioni». Perché il problema è vasto, più di quanto non si creda.

## Roma, omaggio al regista morto A lezione da Tovstonogov

STEFANIA CHINZARI

ROMA. *Zio Vanya* è una sua regia del 1982, ma gli attori della compagnia del Teatro Drammatico Gorkij di Leningrado la rappresentano ancora con successo. E le sue intuizioni sono così personali e originali da aver convinto anche Maurizio Scaparro del Teatro di Roma ad ospitare l'allestimento. *Zio Vanya* andrà in scena da stasera al Teatro Argentina di Roma, con la compagnia del Gorkij al gran completo, ma senza il loro famoso regista: Georgij Tovstonogov, infatti, è morto lo scorso 23 maggio all'età di 76 anni.

La sua lunga carriera di regista e di scrittore teatrale, oltre agli innumerevoli allestimenti curati per il teatro stabile di Leningrado, si caratterizza per un merito che molti non esitano a definire incredibile. «Quello - lo ha ribadito anche Scaparro nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa - di essere vissuto in periodi storici e artistici tanto diversi l'uno dall'altro, ma di essere riuscito a dare un segno inconfondibile al suo lavoro di regista e di teorico della scena. Alle soglie di una fervida maturità, Tovstonogov ha saputo imprimere a tanti attori, collaboratori e registi più giovani un tocco inconfondibile di gusto personale e di originalità».

Il secondo spettacolo che gli attori del Gorkij porteranno a Roma (e che va in scena l'11 e il 12 novembre) è *Storia di un cavallo*, tratto dal racconto di Tolstoj. Anche que-

sta è una regia del passato, datata 1975, per la precisione, tenuta in repertorio e molto rappresentata perché riconosciuta come una delle opere più ironicamente fantastiche realizzate dal regista sovietico. L'interprete principale è Eugenio Lebedev, uno degli attori più cari al regista, ma in scena saranno anche Oleg Basilavshvili (protagonista di *Zio Vanya*), Natalia Danilova, Valentina Kovel, Kirill Lavrov e molti altri. Gli attori, che arrivano in Italia dopo aver portato in tutto il mondo gli spettacoli della compagnia, ma che sono per la prima volta in tournée senza il loro maestro, hanno sottolineato durante l'incontro l'importanza del metodo di lavoro di Tovstonogov. Il regista era direttore del Gorkij da trentatré anni: il teatro, uno dei maggiori di Leningrado, apprezzato anche per l'autorevolezza dei suoi artisti, ha preso questo nome nel 1932, specializzandosi per alcuni anni nell'allestimento di opere di Maksim Gorkij.

Oltre agli spettacoli, verrà ospitata al Teatro Argentina anche una mostra, dedicata a *I classici russi nella scenografia sovietica*. Si tratta di una serie di inediti e modelli originali degli anni Venti, oltre ad una importante collezione di disegni e bozzetti contemporanei. Il materiale, in esposizione nel foyer del teatro fino al 2 dicembre, proviene per la maggior parte dal Museo teatrale di Leningrado, uno degli istituti più ricchi e forniti di tutta l'Unione Sovietica.



INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

## COMUNE DI SEGRATE PROVINCIA DI MILANO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1988 (\*)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE		SPESE			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988
Avanzo amministrazione	1.055.500	---	Disavanzo amministrazione	---	---
Tributarie	9.389.837	7.654.021	Correnti	22.635.730	20.490.351
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	11.829.642	11.523.530	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.232.792	956.956
(di cui dalle Regioni)	290.684	288.313			
Extra tributarie (di cui per proventi serv. pubb.)	2.449.043	2.844.955			
	1.483.972	1.343.230			
<b>Totale entrate di parte corrente</b>	<b>24.724.022</b>	<b>22.022.509</b>	<b>Totale spese di parte corrente</b>	<b>23.868.522</b>	<b>21.447.307</b>
Alienazione di beni e trasf. (di cui dallo Stato)	9.911.000	4.856.994	Spese di investimento	17.348.200	8.601.155
(di cui dalle Regioni)	280.000	10.000			
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	6.581.700	3.564.461			
	---	---			
<b>Totale entrate conto capitale</b>	<b>16.492.700</b>	<b>8.421.455</b>	<b>Totale spese conto capitale</b>	<b>17.348.200</b>	<b>8.601.155</b>
Partite di giro	2.321.000	1.843.616	Rimb. anticip. di tesoreria e altri	---	---
			Partite di giro	2.321.000	1.843.616
<b>Totale</b>	<b>43.537.722</b>	<b>32.287.577</b>	<b>Totale</b>	<b>43.537.722</b>	<b>32.092.870</b>
Disavanzo di gestione	---	---	Avanzo di gestione	---	195.499
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>43.537.722</b>	<b>32.287.577</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>43.537.722</b>	<b>32.287.577</b>

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministr. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	6.796.748	2.317.711	---	1.025.490	316.328	---	5.736.277
Acquisto beni e servizi	1.468.552	3.390.765	---	4.749.766	579.024	---	10.188.107
Interessi passivi	61.385	870.410	56.100	1.205.739	89.843	---	2.303.477
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	457.800	1.066.413	1.103.042	---	440.200	548.109	3.615.564
Investimenti indiretti	---	---	---	7.833	---	---	7.833
<b>TOTALE</b>	<b>4.084.485</b>	<b>7.648.299</b>	<b>1.159.142</b>	<b>6.988.828</b>	<b>1.425.395</b>	<b>548.109</b>	<b>21.881.288</b>

3) la riutiltanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo/disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L	1.202.289
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	L	---
Avanzo/disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	L	1.202.289
Ammortamento dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	L	84.361

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L	667	Spese correnti	L	650
di cui:			di cui:		
tributarie	L	232	personale	L	207
contributi e trasferimenti	L	349	acquisto beni e servizi	L	310
altre entrate correnti	L	86	altre spese correnti	L	133

\* I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

L'ASSESSORE ALLE FINANZE Mario Lizzero

IL SINDACO Carlo Cucco

«Tra passato e futuro», torna lo storico gruppo italiano

## L'Equipe 89 ha voglia di jazz

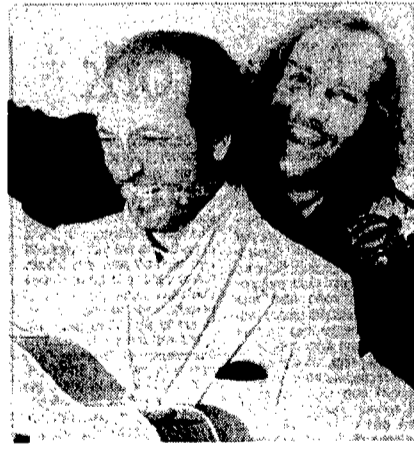
Torna l'Equipe 84, ma non quella che Maurizio Vandelli, ha fatto rivivere un po' sulle ali della nostalgia in questi ultimi mesi. Torna un'Equipe 84 nuova di zecca. Quella di Victor Sogliani e Franco Ceccarelli, due musicisti del gruppo storico che hanno appena pubblicato un ottimo album, *Un amore vale l'altro*. Un occhio al passato e uno al futuro: così Sogliani e Ceccarelli si raccontano.

DODI MOSCATI

ROMA. Incontriamo Victor Sogliani e Franco Ceccarelli, due componenti del nucleo storico di una delle glorie del pop italiano, l'Equipe 84. I due artisti, insieme a tre giovani musicisti, Paolo Pigozzi, Giuliano Ragazzi e Massimo Bazza, avvalendosi dell'ottima collaborazione di Giovanni Ullu, hanno ricostituito, dopo quindici anni di silenzio e di riflessione, la «premiata ditta» di cui sono titolari, quando ormai se ne erano perdute le tracce. Ecco invece che per celebrare l'anno delle storiche riunioni, la nuova Equipe 84 si presenta con *Un amore vale l'altro*, un album di inaspettata freschezza e sorprendente spessore (non sembra certo che sia passata una decade e mezzo). Non uno dei soliti dischi «usa e getta», ma un lp che si gusta e si fruisce poco a poco. Ricco di atmosfere e di tensioni che ripescano nel glorioso passato, ma nello stesso tempo si proiettano intelligentemente nel futuro, il lavoro è stato realizzato interamente in sistema digitale, usando il preziosissimo Synclavier. Come dire: «Un pez-

zetto di cuore negli anni Sessanta e un pezzetto nel Duemila». E nel mezzo c'è una smagliante e rinata Equipe 84. I brani dell'album sono evocativi ed intensi, storie a volte semplici: spaccati di vita che ognuno di noi può aver vissuti, come in *Rosa*, il ricordo di un'affascinante compagna di scuola, forse il brano più classico dell'«lepi». Ma anche momenti che rievocano, senza sentimentalismo, la storia del gruppo: è il caso della bellissima ballata *La lunga linea retta*. E non mancano canzoni delicate e poetiche come *Un uomo comune*, la storia di un omino che di fronte ad un'opera d'arte si commuove, anche se non capisce perché. L'intensissima *Umile grande idea*, che potrebbe essere il «manifesto» del gruppo, riproposta in chiusura della laccata B, versione *live* e vagamente jazzata, diventa *Umile grande jazz*, in omaggio all'anniversario Modern Jazz Quartet. Ma di tutto questo ne parliamo con i due autori.

Nel retro della copertina dell'album si legge: «Un ringraziamento particolare a Maurizio Vandelli e Alfio



Franco Ceccarelli e Victor Sogliani, leader della nuova Equipe 84

Cantarella, nostri amari compagni di strada che, comunque, hanno contribuito alla realizzazione di questo album». In che senso?

Nel senso di essere esistiti prima di tutto, e poi perché hanno lavorato con noi, perché insieme abbiamo portato al successo brani come *Auschwitz* e *29 settembre*, e perché dobbiamo ringraziare tutti quelli che hanno fatto con noi una strada. Una strada nella quale noi crediamo ancora e che continuiamo a percorrere.

È inevitabile che vi chieda qual è il vostro ricordo più

lucido legato a quei successi di allora.

Ceccarelli: 29 settembre per me ha un senso preciso, perché è la data in cui è nata mia figlia, proprio in quell'anno 1967. Sogliani: E poi non dimentichiamoci che quella canzone fu un successo mondiale, tanto che in una sola settimana arrivò al centesimo posto della classifica, poi per un disguido editoriale fu ritirata, se no sarebbe potuta ancora salire. Ceccarelli: per quello che riguarda *Auschwitz* ho un ricordo importante. Un giorno d'autunno a Milano ero anda-

to con mia figlia a mangiare in una trattoria fuoriporta, stavamo per entrare, quando sentimmo da dentro un coro che cantava *Auschwitz*, c'era un matrimonio ebraico. In quel momento capii che quella non era più una canzone ma era diventata un inno.

E adesso parliamo dell'Equipe di oggi. Come e perché dopo 15 anni avete scelto il bisogno di ricostituire il gruppo? Trovati anche voi dalla «moda reunion»?

Forse il vuoto lasciato da noi 15 anni fa non era stato colmato. Ma soprattutto è stata la voglia di suonare e di proporre cose nuove, cose che il nostro gruppo aveva finito di proporre perché non avevamo più idee. In questi anni abbiamo preferito congelare il tutto ed aspettare un input, che è arrivato anche con l'ascolto di determinata musica che intanto era andata avanti e che ci ha fatto venir voglia di utilizzare questi suoni nuovi e portentosi e di mischiarli ai testi a noi più congeniali.

Progetti per l'immediato futuro?

Promuovere l'album intelligentemente, cercando gli spazi giusti, quelli più sensibili al nostro prodotto, poi una tournée che partirà da gennaio con una bella idea che non possiamo ancora dire... In concerto ovviamente proponemmo le cose nuove, ma anche alcune del passato, e poi, soprattutto abbiamo voglia di essere di nuovo fra la gente. In questi anni c'è molto mancata.